

# Sergio

Quando Gabriella mi ha chiesto di mettere per iscritto il mio ricordo di Sergio ammetto di aver cercato in tutti i modi di evitarlo. Non me ne abbia Gabriella, alla quale va tutto il mio affetto, ma non mi sentivo all'altezza. Parlare di Sergio io, che lo avevo conosciuto in una parte della sua vita dove lo contraddistingueva sì una notevole attività creativa, ma poca cosa, così almeno ho sempre pensato io, in confronto a quanti lo avevano conosciuto nel pieno della sua vita fatta di vicende umane oltre che di lotta politica e sociale. Persone che possono dire di essergli stati accanto in momenti, non credo di esagerare quando dico, che hanno segnato la storia del nostro paese negli ultimi quaranta anni. Io tutto questo lo avevo vissuto per sentito dire, io non c'ero, mi sono sempre considerato come un perfetto estraneo nei confronti del suo passato, così importante per la formazione del Sergio che io conoscevo, tanto che in fondo ogni progetto o attività che io sapevo lui stava sviluppando la vedevo come una naturale evoluzione della sua crescita, profondamente radicata e condizionata dalla formazione del suo passato.

Non vi è mai capitato di trovarvi di fronte a qualcosa che ha avuto un grande passato ?

Un giorno di qualche tempo fa ho avuto modo di osservare, nella rada del porto di La Spezia, una delle navi più belle che siano mai esistite, la Amerigo Vespucci. Sarò forse un incurabile sentimentale, ma gli occhi mi si sono riempiti di lacrime, avevo il desiderio di toccarla e contemporaneamente un incredibile rispetto per il suo passato che mi teneva a debita distanza. Sì, perché nelle mie orecchie risuonava il rumore del mare, le onde contro lo scafo, le migliaia di marinai che l'avevano condotta per tutti i mari del globo in tanti anni, le mille sorti di chi l'aveva abitata, le grandi tempeste e le malinconiche bonacce. Mi immaginavo la storia che era passata davanti a lei e che lei stessa aveva contribuito a costruire, ed ora era lì davanti a me maestosa e bellissima e più che il suo aspetto incuteva rispetto la sua grandezza, così carica di un passato glorioso ed ancora così presente, attiva e senza ombra di dubbio attuale.

Così quando ho pensato di dover scrivere qualcosa su Sergio mi sono sentito come quel giorno di fronte all'Amerigo Vespucci ed ho pensato che ci sarebbero state molte altre persone, certamente più degne di me, che avrebbero potuto raccontare un pezzo di storia, di quella vera, quella gloriosa, come i marinai che sulla Amerigo Vespucci ci andarono veramente e lì lasciarono un po' della loro vita e certamente molto del loro cuore. Io ero come il turista che si avvicinava curioso, affascinato da quel passato glorioso e dalla sua incredibile attività che ancora oggi la muove ad affrontare gli oceani con immutata forza.

Ma poi Gabriella ha insistito più e più volte ed ogni volta mi sono sentito sempre più in colpa per questo mio pensarmi fuori gioco, sino a convincermi che avrei per lo meno dovuto tentare. Ma se dovevo provarci, non avrei potuto farlo senza schernire il mio imbarazzo e senza esorcizzare il mio sentirmi non all'altezza, perlomeno dedicandogli parte di questo mio scritto.

Io ho conosciuto Sergio in un periodo particolare della sua vita, in un momento dove molte persone, "normali", si dedicano ai propri hobby ed a passare il tempo cercando di godersi il meritato riposo. Ma questo non era Sergio, lui volente o nolente stava ancora lottando. Lui avrebbe potuto mettersi tranquillo ma niente, la vita lo aveva costretto a lottare contro "il male" e naturalmente lui ci aveva messo del suo creando le numerose attività che gli occupavano la giornata. E che attività! Perché lui non era tipo da piccoli lavoretti, o almeno non solo. Una persona che quando ha la possibilità di non lavorare più si dedica ad un passatempo come quello di sfruttare una nuova fonte di energia tramite la cosiddetta fusione fredda e sviluppa anche il progetto pratico di costruzione del generatore, bé non la si trova tutti i giorni, anzi posso certamente affermare che non la incontrerò mai più nella mia vita.

Ricordo ancora quando lo incontrai nel 1994 e come la sua vivacità intellettuale mi affascinò sin da subito. Presto lui divenne un vero e proprio punto di riferimento ed i suoi racconti sul suo passato parte integrante del suo personaggio. In quasi dieci anni di frequentazione ho più volte accarezzato l'idea di scrivere con lui la storia della sua vita, perché ho sempre pensato che perdere quelle esperienze sarebbe stato un po' come perdere una parte di storia d'Italia, quella storia sconosciuta ai più, che però è la storia vera di un periodo del quale tutti noi siamo figli. Sergio, da inguaribile modesto che era, liquidava questa mia idea come esagerata e troppo autocelebrativa non rendendosi conto di quale fantastica avventura era la sua vita.

Purtroppo gli eventi non mi hanno permesso di portare a termine la mia idea e mi restano i ricordi delle sue vicende che si perdono nella confusione della mia vita frenetica. Ripenso ad un giorno di alcuni anni fa quando scherzando avevamo deciso che avremmo intitolato il libro "Slossel come Occorsio" dalla fotografia di quella infamante scritta con cui dei vigliacchi avevano imbrattato i muri di Crema, in un periodo in cui esprimere ad alta voce le proprie idee era pericoloso.

Ora, che ricordo quel momento, potrei dire che il sottotitolo avrebbe dovuto essere : "Storia di un uomo normale e della sua vita speciale".

Sergio non era certo un uomo comune anche se si era volutamente mimetizzato in modo da apparire tale. Ricordo i suoi progetti, ai quali noi che lo incontravamo per una ricorrenza, un compleanno o semplicemente per fare due chiacchiere eravamo affezionati.

La macchina spremi olive, la bicicletta elettrica, la macchina per ridurre il percolato prodotto dalle discariche dei rifiuti piuttosto che i nuovi progetti per la produzione di energia tramite fusione fredda, erano il frutto di una mente lucida ed unica nel suo genere.

In particolare direi che in lui c'era qualcosa di mitico, qualcosa di grandioso, che lo guidava nel suo lavoro: i sogni, gli ideali, qualcosa difficile da trovare al giorno d'oggi, due termini che fanno sorridere chi non capisce, perché non è in grado di farlo ridotto come è ad una larva schiava del profitto e del consumo. E' questo il messaggio di Sergio, il suo insegnamento. La sua idea di trovare una nuova fonte di energia, come mi aveva manifestato, doveva coniugare due necessità che lui, giustamente, pensava di primaria importanza per noi genere umano: permettere all'uomo di avere alternative valide al petrolio ma anche essere disponibile a quella grande parte della popolazione mondiale

che avrebbe potuto così affrancarsi dalla miseria. Ecco il suo sogno, riecco gli ideali di uguaglianza che ancora una volta sbucavano dal passato a guidarlo.

Se mi chiedete poi quanti anni avevamo di differenza vi potrei dire che non lo so, pur avendo più anni di mio padre infatti Sergio è sempre stato solo Sergio, solo un amico.

Non sono mai riuscito a sentirlo come appartenente ad una generazione diversa dalla mia.

La sua stupenda capacità di analisi, la sua cultura e la sua preziosa empatia lo hanno sempre aiutato ad essere in linea con il tempo in cui viveva. Solo dopo che se ne è andato ho realizzato come poche persone come lui siano in grado, con il trascorrere degli anni, di rimanere così attuali, così moderni, senza mai scadere nella retorica del: "ai miei tempi".

L'immagine più bella che ho di lui nella mia mente è stato il giorno in cui il nostro gruppo di amici ha deciso di passare una giornata all'aperto al parco del Boscone di Pizzighettone.

Ricordo una lunga camminata ed una piacevole chiacchierata dove dall'analisi di "dove sta andando a finire questo mondo" siamo passati a parlare della fusione fredda.

Ricordo ancora la luce che si era accesa nei suoi occhi mentre parlava di progetti, materiali provenienti dal Giappone, o giù di lì, e prossimi esperimenti. Mi ricordo di avergli detto che quello che stava facendo lo avrebbe reso da una parte celebre e dall'altra bersaglio di chi avrebbe visto nei suoi studi un pericolo per le proprie attività economiche.

Sergio mi guardò e con quel suo fare bonario ed un sorriso angelico mi disse : "ne ho passate tante che una più una meno".

Sapete, in tutto questo mi sono reso conto di non aver mai messo in dubbio che Sergio avrebbe potuto fallire nella sua ricerca della fusione fredda. Se pensate che questa sia una prova di amicizia, bè sono contento di averla data, perché Sergio a me manca.

Mi auguro che qualcuno possa continuare le sue ricerche, perché sono certo dal profondo del mio cuore, che quell'ingegnere testone che contro tutto e contro tutti ha voluto vincere mille sfide nella sua vita, tale da renderla degna di un film, forte come un toro, che ci sono voluti tre tumori per abbatterlo, deciso a rimanere povero perché credeva nei suoi ideali, aveva ragione ed il futuro del mondo, quello migliore e quello che migliorerà la vita delle persone povere, passerà dalle sue idee.

Paolo Gorlani